

La Repubblica 8 Ottobre 2008

Maxisequestro agli eredi del re delle cave

Angelo Siino, Nino Giuffrè, lo conoscevano bene il "re delle cave". "Consona, "Giardinello", "Valle Reno" erano a disposizione degli uomini di Cosa nostra che in quei cunicoli scavati nei fianchi delle montagne, da Altofonte, a Bagheria, a Termini, si riunivano spesso. A Salvatore Buttitta, anziano imprenditore di Bagheria nel cuore di Bernardo Provenzano, il grosso di un patrimonio messo su con l'affare degli inerti e del calcestruzzo fornito praticamente in regime di monopolio lo avevano già sequestrato poco più di un anno fa. Beni per 300 milioni di euro ai quali ieri sono andati ad aggiungersi altri immobili e terreni sparsi per mezza provincia per altri 100 milioni di euro. Sequestrati, questa volta, agli eredi di Buttitta, la moglie Giuseppa Avorio e i quattro figli Francesco, Gaetano, Giuseppe e Laura, visto che l'imprenditore, a 82 anni, è morto il 12 agosto scorso.

Quello che i carabinieri del gruppo di Monreale, diretti dal colonnello Pietro Salzano, hanno eseguito ieri su disposizione della sezione misure di prevenzione del Tribunale, è la prima applicazione in Italia della norma approvata nel maggio scorso con il pacchetto sicurezza che prevede il sequestro di beni ritenuti di provenienza illecita anche dopo la morte del soggetto indagato. Cosa che, per ricordare l'esempio più clamoroso, non fu possibile fare con gli eredi dello storico boss di Cinisi, Gaetano Badalamenti, dopo la sua morte.

La posizione giudiziaria di Buttitta, per la verità, è una di quelle da manuale nei casi di procedimenti patrimoniali che vanno controcorrente rispetto al procedimento penale: Buttitta, infatti, arrestato nel 2004 per concorso esterno in associazione mafiosa, è stato poi assolto in primo grado e, naturalmente, il ricorso avanzato in Procura generale si è estinto con la sua morte. Ma la legge prevede che le misure di prevenzione patrimoniali camminino su un binario assolutamente indipendente e così, nonostante l'assoluzione, il patrimonio di Buttitta ereditato da moglie e figli è finito ora interamente sotto sequestro.

«Con la vecchia normativa questo sequestro non sarebbe stato possibile — dice il colonnello Teo Luzi, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo —. L'aggressione ai patrimoni mafiosi costituisce uno dei principali obiettivi della lotta alla mafia. Il contrasto alla criminalità organizzata non può prescindere dall'individuazione e confisca di patrimoni, perché la loro disponibilità dà grande potere ai mafiosi. Emerge del resto dalle più recenti indagini che il principale interesse di Cosa nostra è la tutela dei propri beni: aspetto che nella mentalità mafiosa è ritenuto prioritario addirittura rispetto alla durezza del 41 bis».

Tra i beni posti sotto sequestro ben 214 appezzamenti di terreno e 33 unità immobiliari a Palermo, soprattutto nel quartiere di Borgo Nuovo, Bagheria, Altofonte, Altavilla Milicia, Polizzi Generosa, Santa Cristina Gela, Belmonte Mezzagno, Santa Flavia e Termini Imerese. A Bagheria è finito sotto sequestro un intero palazzo in via Mattarella che, tra l'altro, ospita un'agenzia del Banco di Sicilia.

L'indagine che ha portato al sequestro è partita dall'arresto del boss latitante Salvatore Rinella a marzo 2003. Di Buttitta ha parlato diffusamente il pentito Nino Giuffrè che ha riferito dettagliatamente dei collegamenti tra Buttitta e i vertici della famiglia mafiosa di Bagheria. Con Provenzano, peraltro, sarebbe stato in costanti rapporti d'affari.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS